

diretto da Giors Oneto

SPECIALE / 196

17.VIII.2009

spiridonitalia@yahoo.fr



Berlino 3

SIAMO FORTI, SIAMO IN FINALE

La zarina vuole troppo, entra in gara a 4,75 fallendo il primo tentativo e decide di proseguire la gara tentando direttamente i 4,80. Altri due errori e per Yelena Isinbayeva, tutta moine e ammiccamenti alla presentazione delle finaliste del salto con l'asta, arriva così una cocente sconfitta che interrompe la sua serie di vittorie nelle grandi competizioni, serie iniziata nel 2004 con l'Olimpiade di Atene dopo il terzo posto dell'anno precedente ai Mondiali di Parigi.

Fosse italiana già immaginiamo processo e condanna che renderebbero ancora più amara la caduta, ma dato che è russa - nonostante la sua costante frequentazione di Formia per allenarsi con Vitaly Petrov - diciamo prima di tutto che la sconfitta la rende più umana, così come fu per il "gabbiano" Sergei Bubka che, alle Olimpiadi, riuscì una volta sola ad imporsi e per il rotto della cuffia in quel di Seul. Per il resto non ci sentiamo certo di censurare la sua vita, il suo piacere per la buona tavola, il suo spaziare e desiderare di essere non soltanto un'atleta. Anche se la più brava nella sua specialità. Ad approfittare della situazione è la polacca Rogowska che, guarda caso, è colei che già aveva battuto (per minore numero di errori, a parità di misura) la Isinbayeva nell'ultima uscita prima di questi Mondiali, a Londra.

Dopo l'impresa di Bolt, che da domani rivedremo in gara sui 200, la caduta della Isinbayeva è indubbiamente la notizia del giorno, anche se non disdegnamo di ricordare come la terza giornata di gare sia stata fatale anche ad un'altra russa, Gulnara Galkina già signorina Samitova, prima ed unica donna ad aver corso i 3000 siepi in meno di 9' (nella finale olimpica di Pechino) che si è fatta infilare come un pollo dalla veterana spagnola del mezzofondo Marta Dominguez, crollando di schianto e finendo persino fuori dal podio.

Chi non tradisce mai è invece Kenenisa Bekele, al quarto titolo sui diecimila. L'eritreo Tadese è stato generosissimo nel fare gara di testa e procurare la selezione, che poi Bekele ha capitalizzato scattando alla campana e chiudendo senza neppure dover sprecare troppe energie, il pensiero rivolto probabilmente anche ai cinquemila ed alla doppietta che gli manca nella competizione iridata e che invece ha già centrato lo scorso anno, all'Olimpiade.

Gran finale di giornata con la Fraser che ha dato alla Giamaica il secondo titolo (su due finora assegnati) dello sprint: dietro di lei la Stewart, quindi la statunitense Jeter a "rovinare" la festa visto che poi quarta è un'altra giamaicana, la Campbell. Il tempo, 10"73, eguaglia quello della francese Arron, sul terzo gradino

delle prestazioni all-time, dietro alla Griffith (10"49) e alla Jones (10"65). La prima molto chiacchierata e prematuramente scomparsa, la seconda rea confessata di doping.

E l'Italia? Oggi la partecipazione era risicata, appena due atleti. Bravissima Elisa Cusma vincitrice della sua semifinale degli 800 ed ora candidata a dire la sua in una finale cui manca la stella assoluta, anche se la IAAF ha fatto una mezza porcata riammettendo in gara la Jepkosgei che era caduta in batteria. D'ufficio è stata ammessa alla semifinale, con decisione che lascia più che perplessi. Ed è poi riuscita, arrivando quarta nella sua semifinale, ad essere recuperata per la corsa che assegnerà le medaglie. Il povero Jim Ryun, che i meno giovani certamente ricordano (e sarebbe bene anche i giovani scoprissero chi è) certo da casa sua rimpiangerà che questa dirigenza dell'atletica mondiale non ci fosse già ai suoi tempi.

Chi ha letteralmente buttato via una grandissima occasione è Nicola Vizzoni che, sparando i primi due lanci fuori settore, si è giocato la possibilità di essere tra i primi otto al mondo (è nono...). E il rimpianto è accresciuto dal fatto che il primo lancio, fuori settore di circa mezzo metro, era vicino ai 78 metri, un risultato che, nel peggiore dei casi, gli avrebbe garantito il quarto posto. **Giorgio Barberis**

Pensieri in liberta', ma non troppo

Aggrappati alla marcia per salvare il bilancio mondiale. Ma la marcia non può fare sempre i miracoli ed a sua volta si stringe e si aggrappa a Schwazer, l'unico che può salvare la patria spedizione. Un ritiro, un quarto ed un nono posto sono il bilancio non semplicemente deludente della 20 chilometri azzurra tra prova maschile e femminile. Nel grappolo dei risultati di Brugnetti, Rubino e Rigaud, è contemplato quasi il meglio del prevedibile bilancio finale della spedizione italiana. Un'affermazione che ci sentiamo di spendere quando i mondiali sono ancora in fase di lancio. L'atletica non è un gioco come il calcio. Obbedisce a parametri seri e scientifici nell'equazione tra allenamento, credibilità e rendimento in gara. E così raramente tradisce il ranking, a meno di clamorose controperformances. La prestatività di Brunetti dai 20 ai 50 chilometri di marcia negli ultimi dieci anni appare come uno zig zag impazzito. Nessuno discute la sua classe, la sua serietà, la profondità delle motivazioni, ma dall'atleta la Fidal ha cavato un risultato ogni tre o quattro gare di importanza internazionale, tra quelle di prima fascia (Olimpiadi, Mondiali, Europei). Giorgio Rubino è un marciatore in sicura crescita. L'ascesa dei suoi risultati è indiscutibile. Ha disputato una gara coraggiosamente protesa all'attacco, non cavandone niente di meglio della medaglia di cartone. Ma la giovane età (23) e l'apprendistato sotto i Damilano sembrano sicure garanzie per poter contare almeno per un decennio su un marciatore da medaglia. La Rigaud non è una prima della classe come potevano esserlo in altre epoche la Salvador o la Sidoti. E' al livello della Perrone. Cioè una medaglia di bronzo quando tutto gira bene. Al contrario ci si può attendere nella gamma dei suoi risultati anche un nono posto perché la competitività internazionale negli ultimi anni con il combinato disposto delle ex repubbliche sovietiche e della Cina è diventato asfissiante. In attesa della Di Martino dunque tutta la responsabilità sulle spalle capaci di Schwazer, uno a cui può nuocere solo il ruolo di netto favorito. Ma aspettiamoci una 50 chilometri strappacuore. Schwazer, un cronometro, ha in testa di acchiappare l'oro con 3H38'. Sulla graduale strada del 3H35' che potrebbe diventare il passaporto per la rivincita olimpica a Londra. Ma gli avversari sono più veloci e svelti di lui. Per cui il marciatore nostrano ci farà soffrire con la solita gara di rimonta. Probabilmente accumulerà un massimo di svantaggio (1'30") fino ai 20 chilometri. Poi dovrebbe rimontare posizioni e trovarsi al fianco dei battistrada all'altezza dei 40 chilometri. A quel punto aspetterà per un paio di chilometri e poi tenterà di volare via leggero, stilisticamente corretto, per non correre i pericoli di un arrivo allo sprint. E' una gara già disegnata, pensata e programmata nella sua testa, che dipende esclusivamente dalla sua interpretazione tattica e non certo dagli avversari. E se dovesse mancare Schwazer ed il prevedibile oro l'Italia rischierebbe di sparire dal medagliere.

Sulla strada dell'involuzione di un altro sport primario come il basket, escluso con ignominia per la prima volta dagli europei. **Daniele Poto**

- *Le perle di Interruttore, Interrotto e Pollilingua: "l'atletica non è assolutamente aritmetica"*

Un lettore dalla vacanza in Versilia ci scrive:

Buongiorno cari amici, ora che l'uomo è più buono grazie al record di Bolt (RAI docet), sono certo che i vigili che controllano la scadenza del parcheggio non ci faranno sentire delle mucche da mungere. Di sicuro anche quella signora autoctona che al supermercato ho sentito dire: Te lo digo me, non vedo l'ora che i villeggianti se ne vanno... rivedrà il suo pensiero almeno alla luce del fatto che "per loro" è tempo di vendemmia. Siamo tutti più buoni e quindi guardiamo avanti e godiamoci il tramonto che in questi giorni bellissimo. Buone vacanze a tutti. Piero